

LA STORIA

# Diario della fine di un ghiacciaio così la montagna cambia pelle

Le masse glaciali si stanno ritirando a ritmi sempre più veloci. E il **clima** mutato trasforma i sentieri per esperti escursionisti in tracciati alpini

di **Leonardo Bizzaro**

**TORINO** – Il Monte Rosa non è quello che pensi. Il colore non c'entra, "rouése" o "rouja" in patois valdostano è il ghiacciaio. Il rischio però è che questi restino solo nel topónimo, se il ritiro prosegue – e nulla finora può far sperare il contrario – con i ritmi registrati negli ultimi trentacinque anni. Soffre, il Rosa, come tutti gli altri giganti delle Alpi. Al Forte di Bard, sede museale che presidia l'ingresso della Valle d'Aosta, si apre oggi una mostra dal titolo significativo, "L'adieu des glaciers", fino al 6 gennaio. La lente è puntata sul caso Monte Rosa, il prossimo anno toccherà al Cervino, nel 2022 al Gran Paradiso e il ciclo si concluderà con il Monte Bianco, il re delle Alpi. Quattro massicci che soffrono, i loro ghiacciai si sono ritirati, suggerisce il nuovo Catasto dei Ghiacciai curato nel 2015 per l'Università di Milano da un'équipe guidata da Claudio Smiraglia, con una media che va dal 10 per cento per il Bianco a ben il 40 per il Cervino. Il Rosa s'è visto mangiare la massa glaciale dal

cambiamento climatico del 10 per cento.

«L'ultima relativa fase di avanzata si è registrata sulle Alpi dagli anni Settanta fino a metà degli Ottanta – spiega Valentina Acordon, climatologa della Società Meteorologica Italiana – Prima, la massima avanzata era stata nel 1870, ultimo effetto della piccola età glaciale che da metà del XIV secolo era proseguita

fino a metà Ottocento. Una progressione si è misurata ancora negli anni Venti, poi quella cui abbiamo accennato negli anni Ottanta e da allora, in misura diversa, i ghiacciai delle Alpi sono solo retrocessi».

Da metà Ottocento ne abbiamo persi due terzi. Mettere a confronto incisioni e dipinti con la realtà di oggi è sconcertante, ma bastano anche le immagini dei pionieri della fotografia alpina, da Vittorio Sella a Mario Piacenza, per darci un panorama disperato delle condizioni delle nostre montagne. Le vecchie guide che descrivono le ascensioni sui massicci italiani servono ormai a poco, dove si descrivevano comodi – pur pericolosi – itinerari su ghiacciaio, si trovano oggi morene sconvolte, rocce che si sbriciolano, ghiaioni fino a quota elevata. Qualche settimana fa, a causa del pericolo di frane dovuto proprio alla mutazione "genetica" della montagna, quello che era un "sentiero per escursionisti esperti" al rifugio Boccalatte, appollaiato sulle Grandes Jorasses, è diventato su richiesta del Cai e della Società delle Guide di Courmayeur un tracciato alpinistico. Stesso iti-

nerario, ma consigliato solo a chi è un esperto della montagna, o meglio si fa accompagnare da una guida.

*La climatologa  
Acordon: "La graduale  
retrocessione  
va avanti dagli anni  
Ottanta"*

"L'adieu des glaciers" al Forte di Bard non racconta però solo la fine dei ghiacciai, ma è un ritratto a tutto tondo del Monte Rosa, che proprio oggi festeggia i duecento anni della prima salita alla Punta Zumstein, con i suoi 4563 metri la terza per altezza del massiccio, la quinta nella collezione dei "quattromila" (con l'occasione è uscito per Zeischu editore un denso saggio di Pietro Crivellaro, "Cinque viaggi alle vette del Monte Rosa 1819-1822").

Curata dal glaciologo Michele Freppaz e dal fotografo Enrico Peyrot, l'esposizione presenta cento immagini che raccontano i pionieri delle prime ascensioni, artisti, alpinisti, scienziati. Tra questi ultimi, la figura di Angelo Mosso, grande fisiologo ottocentesco. Ai 4554 metri della Capanna Margherita, il più alto rifugio d'Europa, sulla punta Gnifetti, costringeva gruppi di militari e di studenti, fra cui suo fratello Ugolino, a sfinirsi in piegamenti e sollevamenti di pesi. I suoi studi metteranno le basi per comprendere gli effetti dell'alta quota sul corpo umano, fondamentali per l'aeronautica e l'alpinismo. La Regina Margherita gli affidò l'incarico di costruire un istituto scientifico tra i ghiacciai, ai 2901 metri del Col d'Olen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri A rischio

### -30%

#### In Italia

In Italia ci sono 903 ghiacciai per un'area totale di 370 chilometri quadrati. Dal 1960 si sono ridotti del 30%. Fonte: Nuovo Catasto dei Ghiacciai, 2015

### -40%

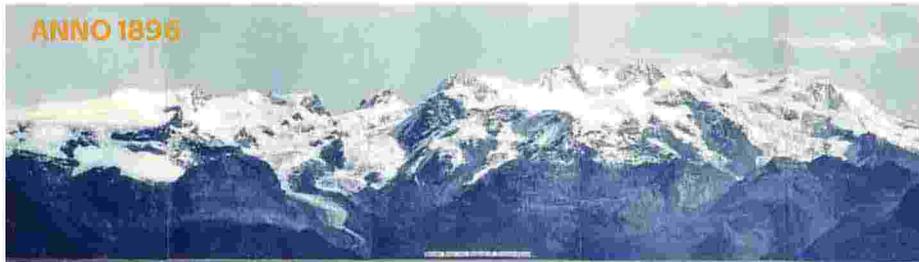
#### Il Cervino

L'area del ghiacciaio del Cervino dal 1960 ad oggi è diminuita del 40%, il Gran Paradiso del 32%, il Monte Rosa del 12% e il Monte Bianco del 10%

### -95%

#### Il Moncenisio

Nella zona piemontese, l'area dei ghiacciai è diminuita dal 1960 ad oggi del 95% sul Moncenisio, l'84% sul Monviso, del 59% sulle Alpi Marittime



#### ▲ Confronti

Il gruppo del Monte Rosa in una stampa alla gelatina di bromuro d'argento del 1896 (Francesco Neri) e in una fotografia digitale del 2020 scattata da Enrico Peyrot



#### ▲ La mostra

Angelo Mosso nella sua tenda Sopra, seracchi del ghiacciaio del Lys a fine Ottocento. Al Forte di Bard, sede museale della Valle d'Aosta, si apre oggi la mostra dal titolo "L'adieu des glaciers" e durerà fino al 6 gennaio. La lente è puntata sul caso Monte Rosa, il prossimo anno toccherà al Cervino, nel 2022 al Gran Paradiso e il ciclo si concluderà con il Monte Bianco

